ILLUSTRAZIONE

DI

UN CANZONIERE MS. ITALO-SPAGNUOLO

DEL SECOLO XVII

PRESENTATA

ALL' ACCADEMIA PONTANIANA

NELLA TORNATA DEL 4 NOVEMBRE 1900

DAL SOCIO RESIDENTE

BENEDETTO CROCE

NAPOLI
STAB. TIPOGRAFICO DELLA R. UNIVERSITÀ
ALFONSO TESSITORE E FIGLIO
1900

All' amico Vittorio Pironti

Il manoscritto, del quale intendo dare una breve illustrazione, è un volume di mm. 226 × 165, legato in pergamena floscia, con stemma e fregi dorati e tracce di nastri di seta celeste per chiusura. Può dirsi ben conservato, quantunque la legatura sia guasta e staccata, e le ultime pagine macchiate in parte dall' umido. Conta 157 folii, ossia 314 pagine, oltre quelle dei risguardi e la prima del volume che dovevano essere bianche e sono state riempite di scrittura, e le dieci innumerate che contengono una tavola di capiversi. La numerazione procede per pagine fino a p. 102, e dalla 103 in poi per folii, fino a f. 209, mancando per errore di numerazione il f. 144.

Osservando la varietà della scrittura, il contenuto del volume, lo stemma della legatura ed altri segni, a me è parso di poter concludere con sicurezza:

1°) che esso fu scritto da varie mani e a più riprese nel decennio dal 1625 al 1635, parte in Napoli e parte in altri luoghi d' Italia e principalmente in Roma;

2°) che originariamente era costituito di una raccolta di

poesie spagnuole, messe insieme per uso di D. Antonio Alvarez di Toledo, duca di Alba, che fu vicerè di Napoli dal 1622 al 1629;

3°) che il volume venne poi in possesso della celebre cantante Adriana Basile Barone, sorella del poeta Giambattista Basile e madre della non men celebre cantante Leonora Barone 1); la quale vi inserì, o fece inserire, poesie varie, spagnuole e italiane, o dirette a lei e alle sue figlie, ovvero adatte pel canto, o anche di cui, semplicemente, amasse serbar ricordo;

4°) che, in sèguito, esso appartenne al Duca di Martina Francesco Caracciolo; il quale successe nel titolo a suo padre il 6 gennaio 1704 e viveva ancora nel 1746.

Come poi il manoscritto pervenisse in casa Pironti a Montoro, non saprei dire; ed importa poco. Io debbo la conoscenza di esso e il permesso di giovarmene a mio modo all' amico sig. Vittorio Pironti, cui mi professo gratissimo.

Ch' esso appartenesse a un Duca Alba, risulta dallo stemma di degli Alba, scaccato di sette pezzi d' argento ed otto d' azzurro, ch' è sulla legatura, con l' aggiunta insegna del Toson d' oro; oltre che dall' emblema di un gallo salutante l' alba col canto, ch' è nel fregio del frontespizio. Che il proprietario fosse proprio il secondo vicerè di Napoli di tal titolo, D. Antonio Alvarez di Toledo 2), si ricava da una poesia in elogio del Duca di Alba, ch' è tra le prime del manoscritto e che fu composta dal Basile.

È noto che il vicerè Duca d' Alba protesse la famiglia Basile. Giambattista ebbe da lui l' uffizio di governatore di Aversa, ed al vicerè dedicò la collezione delle sue *Odi* (1627): l'Adriana — è detto nella dedica del *Teatro delle glorie* — « è cotanto pregiata

1) Vedi il libro dell'ADEMOLLO, *La bell'Adriana*, Città di Castello, Lapi, 1888, e la mia introd. al *Cunto de li cunti* del Basile, Napoli, 1891.

2) Noto, per semplice curiosità, che il Manzoni, alludendo a questo Duca d'Alba, lo chiama per isbaglio « *Don Pietro* di Toledo », in quel luogo in cui parla di Don Valeriano Castiglione « che il cardinal Borghese e il vicerè di Napoli, don Pietro di Toledo, sollecitarono a descrivere, il primo i fatti di Paolo V, l' altro le guerre del re cattolico in Italia » (*Promessi sposi*, c. XXVII). — Ed a proposito: Don Valeriano Castiglione fu degli *Accademici Oziosi* di Napoli, e scrisse anch' egli nel *Teatro delle glorie*, che citiamo più avanti.

dall' Eccellenza del signor Duca d'Alba degnissimo vicerè » — Gli è perciò assai verisimile che egli donasse o desse in prestito all'Adriana la raccolta, messa insieme per suo uso, di poesie spagnuole.

Potrebbe farsi l' altra ipotesi che la raccolta fosse stata preparata da Giambattista Basile per offrirla in omaggio al Duca di Alba, e, non data poi a questo signore, restasse nella famiglia del Basile. Ma la mancanza di dedicatoria e il non esser messa come prima la poesia in lode dell'Alba, e la qualità stessa delle poesie raccolte, mi fanno sembrar poco probabile questa ipotesi.

Delle molte poesie in elogio di Adriana e di sua figlia — di quella Leonora cui doveva dirigere versi encomiastici il Milton — nessuna è contenuta nel *Teatro delle glorie della signora Adriana Basile alla virtù di lei dalle cetre degli Anfioni di questo secolo fabricato* (In Venezia et ristampato in Napoli, 1628). Quelle poesie non poterono dunque essere inserite nel manoscritto, se non dopo il 1628. Ed infatti la sola data che vi appaia è posteriore a quell' anno. Accanto a un madrigale « Per la signora Andreana Basile » (f. 207 *b*) si legge: « In Pisa al p.° di giugno 1630 d'un gentiluomo virtuoso G. L. F. A. ». Il sonetto del Testi (f. 168 *b*) fu di certo composto tra il 1633 e il 1635, durante la sua dimora in Roma. E al soggiorno di Roma di Adriana e delle sue figlie alludono molti componimenti; il qual soggiorno cominciò appunto nel 1633 e durò fino al 1639. Nel volume poi degli *Applausi poetici alle glorie della signora Leonora Baroni* (In Bracciano, 1639), furono stampati parecchi dei componimenti diretti alla Eleonora, che sono nel nostro manoscritto. Non tutti: chè nella prefazione degli *Applausi* si avverte essere state le rime ivi pubblicate « scelte tra infinite che ne sono state composte ». E pure quel volume conta 267 pagine in quarto piccolo! 1).

1) Una copia degli *Applausi* è nella Bibl. Brancacciana, segn. 104. G. 63. Ve l'ho cercata con fiducia, giacchè nel nostro ms. è un sonetto del cardinal Brancaccio (il fondatore della Biblioteca) in lode della Baroni, il che mi fece pensare che egli dovesse possedere anche il volume encomiastico a stampa. Nel quale il sonetto cardinalizio è, infatti, pubblicato a p. 4; ma, pudicamente, come « d' autore incerto ».

L' essere poi appartenuto il nostro manoscritto ai Caracciolo di Martina risulta dalla nota ch'è sul margine della prima pagina: « Francesco II duca di Martina ». Costui avea sposato nel 1699 Eleonora, figlia di Francesco Gaetani duca di Sermoneta 1).

La parte originaria della raccolta è indicata dal titolo: *Romanzes y letrillas varias*, e dall' indice dei capiversi che abbraccia i componimenti contenuti nelle pp. 1-103, e nei ff. 172-173, 175-6. Questi componimenti sono scritti tutti dalla stessa mano, tranne alcuni a pp. 83-7, 175-6, e alcune aggiunte di versi tralasciati a pp. 43-5. L' indice dei capiversi ha qualche omissione e parecchie inesattezze.

È ben possibile che qualcuno dei componimenti che non è segnato nell' indice e che sta in pagine diverse dalle indicate, facesse anche parte della raccolta che congetturiamo posseduta dal Duca d' Alba. Ma, in complesso e con grande approssimazione, noi possiamo distinguere il gruppo delle poesie spagnuole che costituiva il nucleo primitivo, dal gruppo delle altre composizioni spagnuole, e da quello delle poesie italiane. E, secondo questa ripartizione, abbiamo formato le tre *tavole*, che seguono; alle quali abbiamo unito brevi annotazioni bibliografiche per quei componimenti che conosciamo come già editi.

1) Potrebbe essere il Francesco Gaetani, che ha rime negli *Applausi*, e due sonetti in elogio di Leonora nel nostro Ms. Vedi Tav. III, nn. 42-3.

I. TAVOLA DELLE POESIE SPAGNUOLE DELLA RACCOLTA APPARTENUTA AL DUCA D' ALBA VICERÉ DI NAPOLI (1622-1629).

1. *Desdichada Alma mia dime que haras* (p. 1).
2. *Si mi vida si si si* (p. 2).
3. *Señor quien Alba te llama* (p. 3).
4. *Sighe el sol a Celia mia* (p. 4).
5. *Callo en balde mis enojos* (p. 5).
6. *No supo ya conocerte* (pp. 6-7).
7. *Acaben ya tus rigores* (p. 8).

La 1ª ha a capo « Del cav. Basile », e ciascuna delle altre « Del medesimo ».

Il MINIERI RICCIO, *Scrittori napoletani del secolo XVII, lett. B*, cita un' ode spagnuola del Basile che si troverebbe nella *Descrizione dell' Apparato di S. Giovanni* del CAPACCIO, 1626; dove non si trova. È probabile che si trovi in una delle simili descrizioni fatte in qualcuno degli anni precedenti, e che sia la 3.ª del nostro Ms.

8. *Amarilis no es possible* (pp. 9-10). Vv. 36.

Reca l' indicazione « Del sr. Enriq.z », che dal n. 30 risulta essere un Juan Enriquez, forse Giovanni Enriquez marchese di Campi, reggente del Collaterale, pel quale vedi BUCCA, *Addizioni*, sub settembre 1629.

9. *Para qu' es amor tirano* (pp. 11-13). Vv. 52.

Reca l' indicazione: « Del Conde de Villamediana »; ed è un *romance* pubblicato nelle *Obras* di JUAN DE TASIS CONDE DE VILLAMEDIANA (2ª impress., Madrid, 1635), a p. 347.

10. *En que nieve no pisada* (pp. 14-15). Vv. 44.
11. *Estrano modo de amar* (pp. 16-7). Vv. 64.
12. *En el valle del egido* (pp. 18-19). Vv. 44.

È una poesia del Góngora, ristampata nel *Romancero General* del Duran, Rivaden., XVI, 500, e tratta dalla *Primavera y flor de los mejores romances*. Ha le seguenti varianti (notiamo le principali) rispetto al testo del Duran: dopo il v. 8 è inserito: « Es la nieve sombra escura Y el marfil negro açavache Con la garganta de Menga Columna de leche y sangre »; dopo il v. 24 mancano i vv. 25-8; dopo il v. 32, mancano i vv. 33-36; il v. 37 è letto: « Los ojos fueron de Anton »; dopo il v. 44 in luogo del ritornello « Quien oyò » si legge: « Albricias çagales, De que tan alegres vienes De haver allado los bienes De la que causó mis males ».

13. *Olvida Blas a Costança* (p. 20). Vv. 36.

È di Hurtado de Mendoza. Cfr. Bibl. Rivaden., XXXII, 81. *Poetas liricos de los siglos XVI y XVII*, p. 81-2. Nel nostro ms. mancano i vv. 13-20, 37-44, 53-60.

14. *Los que dizen que soy muerto* (pp. 21-22). Vv. 28.
15. *Del rigor de mi tormento* (pp. 22-3). Vv. 40.
16. *Ya no los pienso pedir* (p. 24). Vv. 20.
17. *Ojos cuyas niñas bellas* (p. 25). Vv. 52.
18. *Mal desprecian escarmientos* (pp. 26-7). Vv. 36.

Reca l'indicazione: « Del s. Cap. Ortigosa ».

19. *Amor me manda querer* (p. 28). Vv. 27.

« Del mismo ».

20. *Que penas tienes, pastor* (p. 29). Vv. 20.

« Del mismo. Dialogo ». — Un Don Francisco de Ortigosa faceva parte della corte poetica del Conte di Lemos. Ne parla il Duque de Estrada nei suoi Comentarii: vedi il brano riferito dal PELLICER, *Ensayo*, pp. 89-92. Ma l'autore delle rime qui indicate deve essere il Capitano Alonso Ortigosa, del quale si legge nel *Teatro delle glorie*, pp. 210-11, una canzone in lode del canto di Adriana e di Leonora, che comincia: « Si cantando Amarilis Lisarda canta Suspendiendo los cielos roban las almas ».

21. *Ai verdades que en amores* (pp. 30-33). Vv. 88.

È data come di anonimo nel *Romancero* del Duran, XVI, 490-1. Varianti principali: vv. 5-6. « Que de quexas vi en tu boca, Que de perlas vi en tu cara »; v. 12. « Quien no ha llamado en el alma »; dopo il v. 12, ordine diverso; che indichiamo per quartine: *Acuerdate — En el umbral — Castiguen — A tus quexas — En el amor — Porfiaste — No digo — Tanto te vine* — Anche gli ultimi 20 vv. sono ordinati diversamente: *Si finjo — Prendas — No quieras — No te encarezco — Y de todo.*

22. *Vengada la ermosa Filis* (pp. 34-5). Vv. 76.

« Respuesta » alla precedente. Segue nel *Romancero*, XVI, 491. Varianti principali: v. 4, « enfermo de sus agravios »; v. 68, « Filis porque no queria ».

23. *A festejar un di santo* (pp. 35-6). Vv. 28.
24. *Despenado por el valle* (p. 37). Vv. 28.
25. *Niña de los cielos* p. 38). Vv. 48.

Nel *Romancero*, XVI, 624-5, estratta dalla *Primavera*. Varianti: v. 3, de « veldad estremo »; v. 9, « tirana »; v. 14, « donde apenas halla »; vv. 21-24, mancano; v. 37, « yo te vi a su orilla »; v. 44, « Colores te hurtaban »; v. 50, « quando la serrana ».

26. *Determinado me siento* (pp. 39-40). Vv. 40.
27. *Desconfiança importuna* (p. 41). Vv. 48.
28. *Del Sebeto y del Vesuvio* (p. 42). Vv. 34.

« Otra del Ortigosa ».

29 *Candidissimas espumas* (pp. 42-3). Vv. 30.

Vi è scritto, e poi cancellato: « Del Conde de Villa mediana ».

30. *En la mas noble parte* (pp. 47). Vv. 89.

Reca l'indicazione: « Del Sig. D. Ju. Enriq. ». Vedi avvertenza al n. 9.

31. *Mil vezes estoy memorias* (pp. 47-48). Vv. 36.
32. *Bien pensara quien me oyere* (pp. 49-54. Vv. 60.

Reca l'indicazione: « De Lupercio Leonardo », e come di L. Leonardo de Argensola si legge nella Bibl. Rivaden., vol. XVII, *Poetas liricos de los siglos XVI y XVII*, p. 261; con alcune varianti e trasposizioni.

33. *Si esta callando mi amor* (pp. 52-3). Vv. 50.
34. *Menina hermosa* (p. 54). Vv. 20.
35. *El Pastor que de Pisuerga* (p. 55). Vv. 48.

Nel *Romancero*, XVI, 487-8, estratte dalla *Seg. parte del Rom. General*. Varianti: v. 5, « Buelto los ojos al cielo »; vv. 17-24, mancano; i sgg. sono ordinati così: *Mira las vezes — y llegan falsos — Miro lo que has que entre miedo — Tanto amiga es la fortuna — Todas aquestas razones;* e hanno molte varianti.

36. *Amando desesperar* (p. 56). Vv. 36.
37. *Selvas y bosques de amor* (pp. 57-9). Vv. 116.
38. *Señora despues que os vi*(pp. 59-60). Vv. 36.

É anche dell'Argensola. Vedi op. cit , p. 261. Nella stampa ha otto versi di più.

39. *Desseos de un impossible* (p. 60). Vv. 36.
40. *Cura que en la vecindad* (p. 61). Vv. 28.

Con qualche trasposizione e variante è pubblicata come di D. Francisco de Trillo y Figueroa, nella Bibl. Rivad., XLII, p. 102 n.

41. *En un Paslor al alberghe* (pp. 62-3) Vv. 76.
42. *Probè lagrimas vertidas* (pp. 64-5). Vv. 39.
43. *Bullicioso y claro aroyuelo* (p. 66). Vv. 19.
44. *Hermosa zagala* (p. 67). Vv. 48.
45. *Esperança desabrida* (pp. 68-9). Vv. 56.
46. *Fabio la mayor firmeça* (p. 69). Vv. 36.
47. *Las aves que se levantan* (p. 70). Vv. 30.
48. *Yo e hecho lo que e podido* (pp. 71-2). Vv. 32.

È pubblicata tra le poesie del Quevedo, nella Biblioteca del Rivadenegra, vol. LXIX, pp. 301-2, con una strofa di più.

49. *Un atrevido temor* (p. 73) Vv. 24.
50. *No puede mucho durar* (p. 73). Vv. 21.
51. *Para mi son penas madre* (p. 74). Vv. 14.
52. *Oyd amor lo que os digo* (p. 75). Vv. 16.
53. *Silencio que està durmiendo* (p. 76). Vv. 20.
54. *Saca Niña las manos del regalillo* (p. 77). Vv. 14.
55. *Querida prenda mia* (p. 78). Vv. 24.
56. *Quando muere la noche y nace el alva* (p. 79). Vv. 22.
57. *O alma no dexeis el triste llanto* (pp. 80-1). Vv. 25.
58. *Ten amor el arco quedo* (pp. 81-3). Vv. 42.

Si legge anche nel Cod. della Bibl. Naz., XIII. D. 13, e nel Cod. di poesie spagn. della Bibl. Brancacciana, illustrato dal Miola in *Homenaje à Don Marcelino Menendez y Pelayo*, Madrid, 1898-9.

59. *Vivan mis suspiros pues el bien muere* (pp. 83-4). Vv. 18.
60. *Es verdad que yo la vi* (pp. 85-86). Vv. 21.
61. *Dicen que han de matarme tus ojos bellos* (pp. 86-7). Vv. 14.
62. *Con sus ojos prende* (p. 87). Vv. 16.
63. *Niña de negros ojuelos* (p. 88). Vv. 18.
64. *O como buelan los años zagaleja* (p. 89). Vv. 16).
65. *Frescos ayrecillos* (pp. 90-95). Vv. 116.

Di Luis de Góngora, nel *Romancero* del Duran, XVI, 608-9, varianti: v. 26, « mal vistas serenas »; v. 44, « y la verde yedra »; vv. 65-67, « Ahora la hallareys Entre la maltea De fragoso bosque »; vv. 69-72; mancano. Cfr. anche la stessa Bibl. Rivad., XXXII, p. 512.

66. *Esperança tardia* (p. 96). Vv. 24.
67. *O lagrimas que soys claros indicios* (p. 97). Vv. 24.
68. *Aquel caballero* (p. 98). Vv. 36.
69. *E la por do viene la cazadora* (p. 99). Vv. 20.
70. *Compitiendo con los cielos* (pp. 100-1). Vv. 36.

È del Góngora. Ved. Bibl. Rivaden, XXXII, p. 550. Mancano i vv. 13-28. Ma dopo il v. 44, prosegue nel nostro manoscritto così: « Felizes campos si os mira El bien que amando espere Dezidle como mi fe El mundo y el cielo amira Y que llora y que suspira El alma y el corazon Y que no hay obligacion Que su palabra no acrece. Qu' es de mi esperança que en vos la puse ? ».

71. *Saliò en los braços del alva* (pp. 102-3). Vv. 26.
72. Sighidillas (f. 172 *a*). Distici 7.
73. *Cantemos civilidades* (f. 172 *a* - 173 *a*). Vv. 100.
74. *Este divino ogetto en forma humana*. Sonetto (f. 175 *a*).
75. *O quanto dice en su favor quien calla*. Sonetto (f. 175 *b*).
76. *En el silenzio de la noche oscura*. Sonetto (f. 176 *a*).

II. TAVOLA DELLE POESIE SPAGNUOLE MESSE INSIEME DALL' ADRIANA BASILE.

1. *Quien causa el desasossiego* (ff. 103 *a* - 104 *a*). Vv. 24.
2. *Sombras de mi pensamiento* (ff. 104 *a* - 105 *a*). Vv. 31.
3. *Dizen que aumentan amor* (ff. 105 *b* - 106 *a*). Vv. 28.

A capo di questo componimento si legge: « Ortigosa ». Vedi nn. 18-20.

4. *Aunque amor me agravia* (ff. 106 *b* - 107 *a*). Vv. 24.
5. *Que verdadero dolor* (ff. 107 *b* - 108 *a*). Vv. 26.
6. *Hecho trompeta del sol* (ff. 108 *b* - 109 *b*). Vv. 40.
7. Sette *coplas* (f. 100).

Una casadilla — De mannana conciertan — No te metes ninna — No me diga donayres — Dizen todas las damas— Ya no quiere la ninna — Si ha de pretenderos.

8. *Ay que el alma me lleva* (f. 111 *a*). Vv. 16.
9. *Breves horas de meu contentamento*. Sonetto (f. 111 *b*).
10. *Vos miñamai* (f. 112). Vv. 24.
11. *Bolved pensamento mio* (ff. 112 *b* - 114 *a*) Vv. 50.
12. *No Partenope Sirena* (ff. 114 *b* - 115 *a*). Vv. 50.
13. *Tus bellos ojos morena* (ff. 115 *b* - 116 *b*). Vv. 40.
14. *En Pusilico el Thirreno* (f. 117). Vv. 37.
15. *Tus ojos Marica* (f. 118). Vv. 28.
16. *Si dormidos me matan* (ff. 118 *b* - 119 *b*). Vv. 28.
17. *La gloria de amor* (ff. 119 *b* - 120). Vv. 44.
18. *Despues que te vió mi alma* (f. 121). Vv. 30.
19. *Quiero adoro a un engaño*. Dialogo (f. 122 *b*). Vv. 22.
20. *Si solo el temer partir* (f. 123). Vv. 30.
21. *A Pusilipo por Chaya* (ff. 124 *a* - 125 *b*). Vv. 46.
22. *Filida deveis premiar* (ff. 125 *a* - 126 *a*). Vv. 28.
23. *Callaré la pena mia* (ff. 126 *b* - 127 *a*). Vv. 28.
24. *Ligero pensamiento* (f. 127 *b*) Vv. 21.
25. *Quando se satisfazia* (f. 128 *a* - 129 *b*). Vv. 54.
26. *Fili a tus ojos rendido* (ff. 129 *b* - 130). Vv. 56.

27. *Los buriles y los pinceles* (f. 132). Vv. 50.
28. *No quiere como es justo* (f. 132 *b*). Vv. 32.
29. *Lisis despues que al Hebro* (f. 133). Vv. 42.
30. *Que poco siente la niña* (f. 134). Vv. 26.
31. Sette *coplas* (f. 135).

Fuego amor y dinero — Ninna te hazes Bolisa — Donde vas cel so — Desde celos a agravios — Ninna amor y tu ninna — Del amor te burlas — Negros y traydores.

32. *A mi morenica elada* (f. 136 *a*). Vv. 16.
33. *Al solo de Mançanares* (ff. 136 *b* - 137 *a*). Vv. 24.
34. Sei *coplas* (f. 137).

Talle de querer — Tiçonzillo me llaman — Tres ninas y un nino — Quise bien a Juana — Labrador me hize — A. Cupido le pintan.

35. Otto *coplas* (f. 137 *a* in margine).

El amor y el dinero — Dice que si la quiero — No me se joghe de manos — Linda boca tiene — El galan preende — Pedigonna cruel — P. in tus manos — Con que gracia y donaire.

36. *Bolvió Bras a la cabaña* (f. 138). Vv. 24.
37. *Tiernamente se despide* (f. 139 *b* - 140 *a*). Vv. 20.
38. *Maria Maria pezogna me deste* (f. 140). Vv. 18.
39. *Triste partes del puerto bella Diana* (f. 140 *b* - 141). Vv. 34.
40. *Ya se acabó mi dolor* (f. 142). Vv. 16.
41. *Quien vió mas dichoso amante que yo* (ff. 142 *b* - 143 *a*). Vv. 18.
42. *Despoja Mançanares* (ff. 144 *b* - 144 *a*) Vv. 36.
43. *Venid al riezgo zagales* (ff. 145 *b* - 146 *a*). Vv. 24.
44. *Pastores destos valles* (ff. 147 *a* - 148 *a*). Vv. 60.
45. *Vanas esperanças mias* (ff. 148 *b* - 149). Vv. 44.
46. *La blancura de Anarda mi pecho enciende* (ff. 149 *b* - 150 *a*). Vv. 22.
47. *Por divertir sus memorias* (ff. 150 *a* - 151 *a*). Vv. 48.
48. *Quando te offrece el sol entre luz pura*. Sonetto (f. 151 *b*).

Reca l' indicazione: « Al retrato de la S. ra Adriana que está en una hoja de su libro cuyo titulo es *Theatro de sus Glorias* ». V. 3: « Dulce *Anarda*, porque con el y en ella ».

49. (cfr. 41) *Quien vió mas dichoso amante que yo* (f. 152 *a*). Vv. 18.
50. *Que harè yo madre* (f. 134). Vv. 76.
51. *La niña de los donayres* (f. 157). Vv. 38.
52. *Compitiendo con las selvas* (f. 158 *b*). Vv. 32.

53. *Pasava estranjeros montes* (ff. 158b - 159 *a*). Vv. 32.
54. *No sufras desprecios Bras* (f. 159). Vv. 24.
55. *Gloria que a penas condenas* (f. 159). Vv. 28.

Reca l'indicazione: « A el Instrumento y voz de Lissi ».

56. *Tengo un cuydado homicida* (f. 169). Vv. 34.
57. *De mal de ausencia se quexa* (ff. 170 *b* - 171 *a*). Vv. 26.
58. *Cupidillo atrevido deten el arco* (f. 171 - *b*). Vv. 20.
59. *Yo yo se çagala* (ff. 173 *b* - 174 - *b*). Vv. 44.
60. *Naci para morir, bivo muriendo.* Sonetto (f. 176 *b*).
61, *Donde me lleva el aspero camino.* Sonetto (f. 177 *a*).
62. *Ninguno amante el rigor* (f. 190 *a*). Vv. 32.
63. Cinque *coplas* (f. 209 *a*).

Ya no pueden mis flechas — En tus partes las dichas — Quando salen tus ojos — Tus memorias el tiempo — Core las cortinas.

III. Tavola delle poesie italiane.

1. Tre madrigali (f. 121 *b* - 122 *a*).

Già che di Theti in grembo — Lungo tempo penai — Baciai candida mano.

2. *Gira il primo de cieli e mentre gira.* Sonetto (f. 131 *a*).
3. *Ch' ami tu, povero amante* (f. 131 *b*).
4. « A nostra Signora piangente ». *Vergine se tal' hora avvien ch' in culla* (f. 135 *b*).
5. *A pie' d' un chiaro fonte* (f. 138 *b*).
6. Del Prencipe di Collo d' Anchise. *La traccia seguirai de miei sospiri* (f. 139 *a*).

Fulvio di Costanzo, principe di Colle d' Anchise. Nel febbraio 1631 andò in Ispagna ambasciatore della città di Napoli. Cfr. Bucca, *Addiz.*, ad an.

7. Di Oratio Cataneo. *Sospira al mio sospiro* (f. 139 *a*).

Vedi intorno a lui Angelo Borzelli, *Orazio Cataneo*, nota, Napoli, 1894.

8. Nel Venerdì di passione. Di Paolo Vendramino. *Che pianga il sole e ch' io non apra al pianto.* Sonetto (f. 146 *a*).

Del Vendramin, come autore del melodramma *Adone* (1639), discorre il Belloni, *Il Seicento*, pp. 319, 331.

9. *Chi sia colei che in terra adoro* (f. 146 *b*).
10. *All' ombra, al prato, alla fonte* (f. 146 *b*).
11. Del sig. Francesco Rovai. Per bella donna che pigliava l' acciaro. *Bella donna languente alle mie pene* (f. 152 *b*).

Il Rovai, fiorentino, ha un volume di *Poesie*, pubblicato a Firenze nel 1652. Fu della brigata di cui facevano parte Salvator Rosa e il Lippi. Morì, dice il QUADRIO, intorno al 1647, di 42 anni. Cfr QUADRIO, II, p. I, 319, p. II, p. 122, V, 89. L'Achillini gli rivolge un sonetto: *Rime*, p. 49.

12. Del ser.mo Ferdinando duca di Mantoa, quando stava moribondo. *Apri al sol gli occhi in questa valle oscura* (f. 152 *b*).

Ferdinando Gonzaga morì il 1 ottobre 1626. Vedi una lettera di Adriana Basile, in ADEMOLLO, o. c., p. 305.

13. Del sig. Francesco Rovai. Per la figlia d' un pittore da lui dipinta. *Angelo appar ne tuoi colori infidi* (f. 153 *a*).
14. Del ser.mo Ferdinando di Mantoa quando stava male degli occhi. *Se del lume nativo* (f. 153 *a*).
15. Dama che vol imbarcarsi. *Ferma, deh perchè tenti* (f. 153 *b*).
16. Sdegno amoroso. *M'amasti et io t' amai* (ivi).
17. *Chiome lacci dell' alma* (ivi).
18. *Occhi dardi del petto* (ivi).
19. *Chi disia di saper che cosa è amore* (f. 155 *a*).
20. *Dopo un longo servire* (f. 155 *b*).
21. Del sig. Gabriel Ciabrera di sua mano. — Manca il principio. *Vidi quei fonti* (f. 156).

Non si trova nelle ediz. delle poesie del Chiabrera, che ho potuto riscontrare.

22. *Alla donna sol piace* (f. 156 *b*).
23. *Su quest' arpa d' amor già mesi et anni*. Sonetto (f. 158).
24. L' incendio di Somma del Cavalier Basile. *Con vomero di foco alto stupore*. Sonetto (f. 160 *a*).
25. Del medesimo nel med. soggetto. *Mentre d' ampia voragine tonante* (ivi).
26. Del medesimo. *Vergine al cui bel sen casto e fecondo*. Sonetto (f. 160 *b*).
27. Del medesimo. Per la Prencipessa di Botero dalle falde del Vesuvio fugita. *Bella Donna Real ch' al vivo porte* (f. 160 *b*).

Per questi sonetti del Basile, cfr. CROCE, Introd. al *Cunto de li cunti*, o. c., pp. LX-LXI.

28. Del ser.mo Duca Ferdinando di Mantoa. *Ridete amanti, la superba Clori*. Sonetto (f. 161 *a*).

29. In lode della sig.ª Adriana Basile. *Su l'armonico legno il braccio appoggia*. Sonetto (f. 161 *b*).
30. In lode della sig.ª Leonora Barone. *Or del libro, or del ciglio incocca e tende*. Sonetto (f. 162 *a*).
31. In lode della sig.ª Leonora Barone. *De la lira del Ciel l'eterne corde*. Sonetto (f. 162 *b*).
32. Del Pauli alla sig.ª Leonora Barone. *M'empion d'amare doglie i dolci accenti*. Sonetto (f. 162 *b*).

Fu pubblicato negli *Applausi*, p. 229. L'autore è il cav. Pier Francesco Pauli.

33. In lode della sig.ª Leonora Barone. Del sig. D. Severo Piazzi (*d'altro carattere*) overo di Domenico Benigni. *Questa ch'al volto, al canto, al suon confonde* (f. 163 *a*).
34. *All'eterno grido — Adriana Basile e Leonora Barone* — etc. Epitaffio dell'Accademico Temperato (f. 163 *b*).
35. *Eternu Dio che per lu genu humanu*. 4 ottave alla siciliana (f. 164 *a*).
36. *Al cigno del Sebeto all'Usignuolo del Tebro alla Sirena d'Italia — Adriana Basile* — etc. Altro epitaffio dell'Accademico Temperato (f. 164 *b*).
37. In lode della sig.ª Leonora Barone. *Al sol (dicea Leonora) ove ne vai?* Sonetto (f. 165 *a*).
38. In lode dell'istessa. *Con bel purpureo nastro al collo appende*. Sonetto (ivi).
39. *Verdi colli graditi* (f. 165 *b*).
40. *Scioll' il crin, rotti i panni e nudo il piede*. Sonetto (f. 166 *a*).
41. Alle signore Adriana Basile e Leonora Barone sua figliuola. Del sig. Card. Brancaccio. *Mentre al vostro, dirò, canto, s'è canto*. Sonetto (f. 166 *b*).

Nel ms. la parola *Card.* è sovrapposta all'altra di *Mons.*, ch'è cancellata. Francesco Brancaccio (1590-1671) fu atto cardinale il 28 novembre 1633. Abbiamo già detto che il sonetto si trova come d'*Autore incerto* a p. 4 degli *Applausi*. Per qualche altro componimento poetico del Brancaccio, cfr. MINIERI RICCIO, *Scrittori napol. del s. XVII, lettera B*, pp. 42-3.

42. Del sig. Francesco Gaetano. Alla sig.ª Leonora figlia della sig.ª Adriana Basile Barone. *A che cercar più noi tra varie genti*. Sonetto (f. 167).
43. Dell'istesso. *Hora che ogni mortale* (f. 167 *b*).

Il Gaetano ha negli *Applausi*, p. 141, un altro sonetto.

44. In lode della sig.ª Leonora Barone. *Scote con man gentil corde sonore*. Sonetto « Di Monsignor Bentivogli suo humilissimo servitore » (f. 168 *a*).

Di Monsignor Annibale Bentivogli. Si legge a p. 25 degli *Applausi*, dove è anche una sua canzone.

45. In lode dell'Em.º sig. Card. Antonio Barberini. Per la Quintanata fatta d'ordine di S. E. *Quei che fiaccar con generosa mano.* Sonetto di Fulvio Testi (f. 168 *b*).

È pubblicato tra le poesie del Testi (*Opere di G. Chiabrera e F. Testi*, Milano, 1834, p. 471). Il Testi parla con entusiasmo di Arianna (sic) e delle sue figlie nella sua lettera da Roma del 24 marzo 1634 al duca di Modena. Ha un'ode (« Fastosetta sirena ») e un sonetto (« Se l'angioletta ») in lode di Leonora, che furono pubblicati prima negli *Applausi*.

46. *Partitevi da me speranze infide* (f. 170).
47. *Questa è la ricca sponda* (f. 174 *b*).
48. *La mia Dama vol marito* (f. 174 *b*, continua a 177 *b* e 178 *a*).
49. *Sospirai piansi amai* (f. 177 *b*).
50. *Occhi per veder voi si sbenda amore* (f. 178).
51. Del sig. Pier Gioseffo Giustiniano. Per lo suono dell' Arpa della sig.ª Andriana Basile B. *Queste, Adriana mia, corde sonore.* Sonetto (f. 178 *b*).

Del Giustiniani (+ 1651), amico del Chiabrera, sono a stampa *Rime*, Venezia, 1620, *Odi toscane*, *odi encomiastiche*, 1629 e 1635. Ved. QUADRIO, II, p. I, 298, p. II, 178, V, 39.

52. Di Domenico Benigni. *Ecco l' hora fatal che mi divide.* Sonetto (f. 179 *a*).

Il Benigni ha molte poesie da p. 77 a 109 degli *Applausi*, e, in ultimo, pp. 263-7, un'ode a D. Leonora de Melo, Marchesa di Castelrodrigo, ambasciatrice di Spagna in Roma. Cfr. anche intorno a lui QUADRIO, II, p. I, 326, p. II, 177, e MINIERI RICCIO, p. 22.

53. Del Preti. *Frenava il mio bel sol vago destriero.* Sonetto (f. 179 *a*).

È stampato col titolo: *Bella donna a cavallo* nelle *Rime* di GIROLAMO PRETI, Bologna, 1618, p. 51.

54. Del sig. Ferdinando Saracinelli. *Mia Filli mirami* (f. 179 *b*).

Sul Saracinelli, balì di Volterra, cfr. ADEMOLLO, o. c., p. 145.

55. Del sig. D. Ipolito Costanzo. *Infelice servir donna incostante* (f. 180 *a*).

Di costui parla il BUCCA, sub febbr. 1631. Ha versi anche nel *Teatro delle glorie*.

56. Del sig. Giacomo Cicognini. Lagrime di Santa Maria Maddalena. *M' han tolto il mio Signore* (ff. 180 *b* - 181 *a*).
57. Del istesso. *Tregua al pianto mio core* (f. 181 *b*).
58. *Amor crudo pien d' inganno* (f. 182 *a*).
59. Del istesso. *Tu giurasti ingrato Sole* (f. 182 - *b*).
60. Del istesso. *Occhi già di contento* (f. 183 *a*).

61. Del istesso. *O giovinetta* (f. 183 *b*).

Cfr. sul Cicognini il QUADRIO, II, p. I, 279, III, p. I, 113, III, p. II, 232, V, 147.

62. *Ardo lasso o non ardo, or qual io sento.* Ottave (f. 194 *a*).
63. Del sig. Gabriel Ciabrera. *Su la riva d' Algier cantava un giorno* (f. 184 *b*).
64. Del istesso. Per la sig.ª Andriana Basile e Leonora sua figlia. *Due gran bellezze incontra me congiurano* (f. 185 *a*).
65. Del medesimo. *A che più lacci tendere* (f. 185 *b*).
66. Del istesso. *Da quel punto ch' amor prese diletto* (f. 186 *a*).

Anche queste poesie non ho trovato nelle raccolte, che mi è riuscito di consultare, delle poesie del Chiabrera, nè nella bibliografia del Varaldo. Il Chiabrera ha nel *Teatro delle glorie*, pp. 249-50, un'ode *Invito ad ascoltare il canto della sig. Adriana*, che com.: « S havete in pregio, amanti, Soavi suon di canti.... ».

67. L'anima a Giesù. Affecti amorosi del P. fra Gio: Leonardo. *Giesù mio vero ben, vera bontà* (f. 186 - 187 *a*).
68. Del Santissimo Sacramento. *O pane del Ciel* (f. 187).
69. Del Santo Natale. *La terra gioisce, ralegrasi il Ciel* (ff. 187 *b* - 188 *a*).
70. *Udite stato non udito Amanti* (f. 188 *a*).
71. *O tu che scerzi e ridi a mie querele* (f. 188 *b*).
72. Del cavaliere Basile. *Grido talor mercede* (f. 189 *a*).
73. *Deh rapido vola* (f. 189 *b*).
74. Nel giorno de' morti. *Di sacre squille al doloroso tuono.* Sonetto (f. 190 *b*).
75. Del sig. Boludan (?). *Oh se poteste mai luci adorate.* Sonetto (f. 191 *a*).
76. Del medesimo. *Amor tempo saria ch' il giogo antico.* Sonetto (f. 191 *a*).
77. *Quando mai lo credevi* (ff. 191 *b* - 192 *a*).
78. *Sopra un lido che fremea* (f. 192 *b*).
79. La partenza da Mantoa. *Dal mio fero Destin scacciato fore.* Ottave (ff. 193 *a* - 195 *b*).
80. A N.ra Signora. *Vergine il sommo Ben c' hai fatto amante* (f. 195).
81. La Bellezza caduca del sig. Balducci. *Spuntava il dì* (f. 196.
82. La Bella infida del sig. Balducci. *Dolce Fillide mia* (f. 197 *a*).

Cfr. su Francesco Balducci (1579-1642) il BELLONI, *Seicento*, p. 94, che rimanda ad una monografia di E. COZZUOLI, *F. B.*, ricerche e studi, Palermo, 1892.

83. Del sig. Ippolito di Costanzo. *Son chiusi quei begli occhi, ahi sventurato* (f. 197 *b*).
84. Del medesimo. *S' io m' adiro t'adiri* (f. 198 *a*).
85. *Non mi rispondi, ohimè, non mi rispondi* (ff. 198 *b* - 199 *b*).

86. *Perchè sereni i tuoi begli occhi giri* (ff. 199 - *b* 200 *a*).
87. A Caterina Barone. *Pargoletta gentil che nata a pena.* Sonetto (f. 200 *b*).

La Caterina, figlia anch'essa dall'Adriana, era nata in Napoli nel giugno del 1624. Ha qualche sonetto negli *Applausi*, e in altri libri indicati dal MINIERI RICCIO, l. c.

88. Per la caduta della s.ra Leonora Barone. *Corri amor, corri amor, pigro che sei.* Sonetto (ivi).
90. *Filli cade o mio Core.* Madrigali (ivi).

I nn. da 87 a 90 sono di Fra Domenico di Nocera.

91. *Caro mio Dio Gesù* (f. 201 *a*).
92. *Ecco rimanti a Dio mondo mendace.* Sonetto del sig. Bartolomeo Benincasa (f, 201 *a*).
93. *Usa per sciorne d' amoroso laccio.* Ottave (ff. 201*b* - 202 *a*).
94. Napoli. *Nobil Città che a mezzo Italia spandi.* Sonetto (f. 202 *b*).
95. Canzonetta del C. Basile. *In questo duro scoglio* (f. 203 *a*).
96. D. P. G. A. *Mentre me stesso in varii lacci avvinsi.* Sonetto (f. 203 *b*).
97. *Tormenta aspra fortuna lu miu pettu.* Ottava alla siciliana (ivi).
98. *Crudele che vôi più* (f. 204 *a*).
99. Amante d'una spiritata. *De sacri carmi alle possenti note.* Sónetto (f. 204 *b*).
100. Del sig. Duca di Bracciano Orsino sopra coloro che chiedono lemosina. *A voi benchè fortuna il viver crudo* (f. 205 *a*).
101. Sopra l' instabilità della sua Donna. *Somiglia fronda a cui fa guerra il vento.* Sonetto (205 *b*).
102. *Valli profonde al sol nemiche, rupi.* Sonetto (ivi).
103. *Era la notte e la triforme Dea.* Ottave (ff. 206 *a* - 207 *a*).
104. Per la s.ra Andreana Basile. *Non sirena giammai quando il cammino.* (f. 207 *b*).

In marg : « In Pisa al p.° di giugno 1630 d' un gentilomo virtuoso G. L. F. A. ».

105. *O bell' occhi o vaghi sguardi* (f. 207 *b*).
106. Ascanius Mercurinus. Ex Petrarca *Pace non trovo.* Trad. latina (f. 208 *a*).
107. Ex eodem *S' amor non è.* Trad. lat. (f. 203 *b*).
108. *Che vuoi tu più da me* (f. 209 *a*).
109. *Deh mira o Ciel la maraviglia nova* (f. 209 *b*).
110. *Si si. È lontano ancora il dì. Cheto cheto non parlate, Il mio sol non risvegliate* (nella 1.ª pagina inn.).
111. *Chi vuol ch' io m' inamori* (nella 1.ª pag. inn. a t.°).

112. Del sig. Achillino. *Per avezzarsi a morte il Dio vivente.* Sonetto (in una pagina dell'indice).

113. Del sig. Claudio Achillino. *In braccio a Christo agli Angeli a Maria.* Sonetto (ivi).

Si legge col titolo: « Morte e testamento di San Gioseffo » nelle *Rime* dell'Achillini, p. 51. Il quale Achillini ha versi nel *Teatro delle glorie* e negli *Applausi*.

114. Sopra un' Horologio. Di Paolo Vendramino. *Indice del mio mal che sempre mostri.* Sonetto (ivi).

115. Horologio. Di Paolo Vendramino. *Con le ruote del ciel tue ruote volvi.* Sonetto (nella pagina di fodera, in fine del volume).

Questa raccolta, nella sua parte spagnuola, ricca com'è di 139 composizioni, delle quali (per quanto si può giudicare e congetturare) non sono molte le già edite e conosciute, viene a prendere un posto importante accanto alle altre esistenti in Napoli di poesie spagnuole: al codice di Mathias Duque de Estrada, illustrato dal Teza, dal Mérimée e dal Miola; al codice Brancacciano di cui ultimamente ha dato notizia lo stesso Miola; ed agli altri che aspettano gl'illustratori. Anche la parte italiana non è priva d' importanza, offrendoci alcune composizioni inedite o dimenticate di buoni poeti della prima metà del secolo XVII. Vi è un gruppo non scarso di poesie per canto, qualcuna accompagnata da indicazioni musicali, che dovettero risonare nelle bocche delle due più celebri cantanti italiane di quel tempo.

Ma l' interesse principale di essa per noi sta nel fornirci un nuovo documento per lo studio delle relazioni tra la poesia spagnuola e la poesía italiana del Seicento.

Questo studio è indispensabile per intendere bene nella sua formazione storica la poesia di entrambi i popoli in quel periodo. Per ciò che riguarda l' Italia, il Farinelli ha già richiamato l'attenzione sulle imitazioni spagnuole del Testi, mettendo a confronto del *Ruscelletto orgoglioso* la poesia del Góngora che comincia *Arroyo en que ha de parar*, e ha promesso di dimostrare che i due sonetti del Tassoni su Valladolid e su Madrid sono imitazioni dallo stesso Góngora 1). Il Menghini ha notato alcune delle imitazioni del Marino da Lope de Vega, nonchè dal Montemayor 2). Io stesso

1) *Apuntes sobre viajes y viajeros por España y Portugal*, Oviedo, 1899, pp. 40-1 *n*, 36.

2) *La vita e le opere di G. B. Marino*, pp. 124-6, 150, 168. — Dubito tuttavia di ciò che suppone il BELLONI (in *Giorn. Stor.*, XXXVI, 376 *n*) che il Boccalini, in quel luogo dei *Ragguagli* (I. 31) dove dice: « Poi diede un' occhiata al forno di Monsignor della Casa, entrarono dove il Varchi faceva le ricotte, e di là si trasferirono *nella bottega dove Giovanbattista Marino faceva lavorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi provare uno, perchè li riuscì molto stretto,*

ho fatto osservare che uno dei principali luoghi di scambio tra le due letterature fu l' Accademia degli Oziosi di Napoli 1).

Il nostro manoscritto ci presenta una raccolta di poesie spagnuole fatta a Napoli, e molte di queste composte a Napoli, ed ispirate anzi dalla vita napoletana. Ci fa conoscere come scrittore in lingua spagnuola uno dei principali letterati napoletani del tempo, il Basile, il geniale autore del *Cunto de li cunti.* E ci ri-

egli tal violenza usò nel calzarlo che lo sgarrò, onde con molta risa d' ogn' uno li rimase in mano una correggia », alluda alla vernice spagnuola che il Marino passò sul petrarchismo, guastandolo; il che veniva scoperto dal petrarchista Coppetta. In quel luogo del Boccalini io non riesco a vedere se non l'allusione all'osceno capitolo del Marino sullo *Stivale*, e propriamente a quei versi che dicono: « Li Spagnoli han in uso i borzacchini, Forse perchè i corami più eccellenti. Vengon di Spagna et i cordami fini. E se ne han d' arrendevoli e calzenti... Ma quivi fa mestier d' esser ben destro etc. » (vedilo ristamp. in app. al Borzelli, *Il cav. G. B. Marino*, Napoli, 1898, p. 228).—Se il Marino imita da Lope, nel libro di un suo contemporaneo ed amico, che fu anche degli Oziosi, si legge questa traduzione di un sonetto del grande spagnuolo:

Per narrare il mio mal, la penna prendo,
Quando d'ardor, d'ardir pieno altretanto;
Ma il pianto abonda, e la tralascio intanto,
Perchè scriver non posso o star piangendo.

Più d' un' hora in versar lagrime spendo,
Poi, fatti i molli lumi asciutti alquanto,
Torno a prender la penna, e torna il pianto,
Onde vo sol di pianti i fogli empiendo.

Itene pure al fortunato chiostro
Così bagnate, o sfortunate carte,
A baciare la man de l' Idol nostro.

Diteli riverenti da mia parte:
Non ha potuto tingerci d' inchiostro,
Per l' infinite lagrime, c' ha sparte.

Rime di G. F. Maia Materdona, Napoli, 1632, P. I, p. 46.

1) *Due illustrazioni al Viaje del Parnaso del Cervantes*, Madrid, 1898, pp. 21-2;

mette, meglio di ogni altro documento, in quell' ambiente letterario italo-spagnuolo.

Alla breve notizia che ne ho dato, faccio seguire un piccolo saggio delle composizioni spagnuole in esso contenute 1).

e cfr. la *Lingua spagnuola in Italia*, Roma, 1895, pp. 37 8. Per le relazioni dell' Accademia degli Oziosi con la *Fruchtbringende Gesellschaft*, cfr. BORINSKI, *Die Poetik der Renaissance*, p. 117.

1) Le poesie del Chiabrera, che credo inedite, saranno da me pubblicate in uno dei prossimi fascicoli del *Giornale storico e letterario della Liguria*.

APPENDICE

I.

POESIE SPAGNUOLE DI GIAMBATTISTA BASILE 1).

1.

Desdichada Alma mia, dime que haras?
Una fiera adorar siempre queras?
No mas!
Segheras quien te offende? No mas!
Amaras una ingrata! No mas!
Llamaras quien te mata? No mas!
Ahi, duro engaño,
Huya huya este daño.

Engañada Alma mia, dime, ameré
Una Tigre infiel con tanta fe?
No, a fe!
Consumeras tus dias? No, a fe!
Acabaras la vida? No a fe!
Por tan fiera omicida? No, a fe!
Ahi, duelo eterno,
Huya huya este infierno.

Afligidos mis ojos, no pudeys vos
Mis desdichas llorar solo entre dos?
Ahi, Dios!
Que no pueden mil fuentes, ahi Dios!,
Essalar mi tormento, ahi Dios!,
Derramar lo que siento, ahi Dios!,
Ahi triste suerte,
Cerca cerca es la muerte.

1) Il Basile fu in relazione coi poeti spagnuoli, Conte di Villamediana e Lupercio Leonardo de Argensola. Al primo è diretto questo suo madrigale:

Se verga illustri carte
Tua man, Signor, perde appo te suo vanto
Chi accrebbe al Mincio honor col suo bel canto.
Se gratie altrui comparte,
Di lui s' oscura il grido
Che sostenne virtù del Tebro al lido.
Chi dunque a pien lodarti?
Chi degno al tuo valor premio può darti?
Premia dunque te stesso,
E tu medesmo il tuo valor fa espresso;
Poichè di nostra etate
Sol Virgilio tu sei, tu Mecenate.

(*Delli Madriali et Ode*, Parte II, Mantova, 1613, p. 18). A Lupercio Leonardo, e a Gabriele Leonardo, compose degli anagrammi (*Anagrammi*, p. 25). — Notiamo che agli stessi sono dirette due lettere di G. C. CAPACCIO, *Epistolae*, Napoli; 1616, p. 28 sgg.

2.

Si mi vida, si, si, si,
Si, que sois de mi querida.

De vos sola bivo amante,
No me agrada otro semblante. No, no, no.

A tu vista ardiente y pura
No se yguala otra ermosura. No, no, no.

Vos soys sola mi esperança,
No temeis de mi mudança. No, no, no.

Mi desseo mudar tan fuerte
No podrá tiempo ni muerte. No, no, no.

3.

Señor, quien *Alba* te llama.
Mengua ya tus resplandores,
Pues en efecto mayores
Son las obras de tu fama.
El Alba cine sus sienes
De flores, pompa del prado;
Tu, de valor coronado,
Embidiosa la tienes.
El Alba a labrar el suelo
Recuerda el hombre adormido;
Tu despiertas el sentido
A levantarse en el cielo.

El Alva apenas parece,
Como una flor de mañana;
Mas tu virtud soberana
Nunca en su cumbre oscurece.
Alcofar derrama el Alba,
Tu gracias y mil favores;
Al Alva los ruyssenores,
A ti la gloria haze salva.
Si el Alva y el sol pinta y dora
Quanto hay debaxo del polo,
Ella es aurora d' Apolo,
Y Apolo es de ti el Aurora 1).

4.

Sigue el sol a Celia mia,
Y antes que salga el alva sale el dia.

Aunque negra noche escura
Sea de tinieblas cenida,
Viendo el sol vuestra ermosura,
O Celia, dulce mi vida,
Luego aprieta su partida,
Que el Alba os pienҫa su ghia,

Y antes etc.

Viendo el sol que otra aurora
Le precorre su contento,
Sin consuelo perlas llora,
Que es de zelo su contento,
Pues el sol, a vos intento,
No le sigue qual solia,
Y antes etc.

1) Per la venuta del Duca di Alba come vicerè a Napoli VICENTE MORAVEL, capitano di fanteria spagnuola, pubblicò: *A la venida del Exc.mo Sr. Duque de Alba al gobierno deste Reyno* (En Napoles, 1623). Cfr. GALLARDO, *Ensayo*, III, 885.

5.

Callo en balde mis enojos,
Que se muda es la lengua hablan los ojos.

En el silencio yo digo
El mal que en el alma siento,
Que del secreto tormento
Son estos ojos testigo;
Soy yo del callar amigo
Quanto puedo mis enojos,
Que se muda etc.

Obedecerte quisiera,
Mi triste murir callando;
Mas estos ojos llorando,
Declaran que por ti muera.
Sabe el mundo, aunque no quiera,
Quien se lleva mis despojos;
Que se muda etc.

6.

No supe ya conocerte,
O fuente de mi alegria,
Si no por desdicha mia
Quando yo vine a perderte.
Ya te conozco, o mi bivo
Fuego, que tiemblo y yelo;
Ya te conozco, o mi cielo,
Que en penas de enfierno bivo.
Ya te conozco, o mi fuerte
Sostento, que soy cayda;
Ya te conozco, o mi bida,
En los braços de la muerte.
Tu paz no huviera medida,
Si no tu guerra provara;
Ni tu riqueça estimara,
Si no fuera empobrecida.
Ya conozco el bien passado,
Ya que lloro el mal presente,
Ya desseo tu sol ardiente,
Que es de desden eclisado.

No duren mas tus enojos,
Que si te ofendí, mi bida,
Le pena a mi erra devida,
Ya la pagaron mis ojos.
Ahi, de mi llorado he tanto
La causa de tu disgusto,
Que puede y sera bien justo
Cumplir por mi falta el llanto.
Acaben ya tus desdenes,
Acaben ya tus rigores,
Antes que acabe en dolores
La vida como mis bienes.
Confieso de ti que adoro
D' haver ofendido el pecho;
Pero el fuego del mal echo
De tu piedad prueve el oro.
Buelva, buelva a quien te ruega,
Perdona esta alma doliente;
Que el cielo a quien s' arrepiente
Nunca su gracia le niega.

7.

Acaben ya tus rigores,
No hazeys que muera en dolores;
Mueva mi mal tu bondad,
Cara Filis, piedad, piedad.

Si soys mi bida,
Si soys mi alma,
Dadme, o querida,
D' amor la palma.
Pues, si yo muera,
Que premio espera
Tu crueldad?
Cara Filis, piedad, piedad!

De mis tormentos y daños,
De mis mal logrados años,
Quando cansada estarás?
Cara Filis, no mas, no mas!
Se quexa el rio,
Se duele el viento,
Del dolor mio,
Del mal que siento;
Cruel sirena,
En darme pena, no acabaras?
Cara Filis, no mas, no mas!

Si de servirte deseo,
Si en adorarte m' empleo,
Porque desprecias mi fe?
Cara Filis, porqué porqué?
Que premio esquibo,
Que amargo fructo
De ti recibo,
Congoja y luto;
Pues fiera muerte
De tan quererte yo sufriré:
Cara Filis, porqué porqué?

I.

POESIE RELATIVE ALLA SOCIETÀ NAPOLETANA.

1.

Del sig. D. Ju. Enriquez.

En la mas noble parte,
Que baña el mar de Italia,
Felizmente se mira
Un monte de esmeralda 1).

De su benigno cielo
Defiende la templanza
El fuego del estio,
Del invierno la escarcha.

Florida primavera
Continuamente esmalta
Su cumbre de claveles,
De jazmines sus faldas.

A su fertil corona,
Que texen flores varias,
Sirve de claro espejo
En su concha de plata.

Mas placido y tranquilo,
El mar, con ondas mansas,
Vien a besar humilde
Sus siempre verdes plantas.

Sus margenes ocupan
Mil ninfas soberanas,
Driadas de sus bosques,
Nereydes de sus aguas.

1) La collina di Posilipo. La quale ispirava allora al Suarez de Figueroa il seguente libro: *Pusilipo Ratos de conversacion en los que dura el passeo.* Al Ilustrissimo y Excelentissimo Señor el señor Duque de Alcalà, Marques de Tarifa, etc., Virrey y Capitan general del Reyno de Napoles, Autor DON CHRISTOBAL SUAREZ DE FIGUEROA, En Napoles, por Lazaro Scoriggio, MDCXXIX.

A proposito di altre opere spagnuole di quel tempo, relative alla città di Napoli, noto: MARTINEZ DE HERRERA, *Principe advertido y declaracion de las epigramas de Napoles por la vispera de San Juan* (Napoles, Scorigio, 1631); JUAN DE QUINONES *El monte Vesuvio ahora la Montaña de Soma* (Madrid, 1632). SEBASTIAN LOZANO DE CORDOBA scrisse un *Poema heroico à la passada ocassion de la Peste de Napoles* (Cosencia, Ruffo, 1657).

Poesie che hanno per argomento la città di Gaeta e un castello in Terra di Bari (Trani?), si leggono negli *Ocios de Aganipe* divididos en differentes poesias de DON MARTIN DE SAAVEDRA Y GUZMAN, Cavallero de la Orden de Calatrava, Preside y Capitan à guerra en la Provincia de Tierra de Bari por su Magestad, Trani, Valerij, 1633. Cfr. *Napoli nobiliss.*, VI, 1897, pp. 111-2.

Qual la Diosa de Cipre,
Que de la espuma cana
Salió, sulcando el mar
Sobre conchas de nacar,

Y su beldad divina
Adornan y acompañan
Con laços amorosos
Las tres ermosas Gracias;

La nueva Citerea,
Bellissima Lisarda,
Lleva en su compañia
Las ninfas mas bizarras.

Pisando estrellas de oro,
De azul paxizo y plata,
Yeren con blandos remos
De Netuno la espalda 1).

La ermosa Galatea,
Tan bella como ingrata,
Con desden agradable
Tiraniza los almas.

Quando el coral de un labio
Mueve la bella Albania,
Invidia da a las perlas,
Y a los ayres fragantia.

En l' alegre Lucinda
Con gentileza rara
Dulcemente compiten
La beldad y la gracia.

El gran señor de Delo
Tramonta su luz clara,
Mas a priesa, vencido
De la ermosa Alexandra.

Como jardin florido
En primavera vaga
Deleytan los sentidos
Clori, Celia y Anarda.

El dulce ventecillo
Entre las verdes ramas
Ayuda los acentos
De la graciosa Ardania 2),

Que con la voz sonora,
Al dulce son del arpa,
Pudiera hazer afrenta
Al musico de Tracia.

Goza el Abril florido
De tu esperança,
Bella Lizarda.
No te engañe lo verde de la montaña,
Que este siempre dura, la beldad pasa.

Primero que en blanca plata
Se convierta el riso de oro,
Y el imbidiado tesoro
De tu boca, Ninfa ingrata,
Buelva el color d' escarlata
En cardeno lirio elastro,
La garganta de alabastro
Con rugas se vea afeada,
Goza, etc.

1) Una compagnia di signore napoletane che andava, secondo l' uso del tempo, in gondola pel mare di Posilipo.

2) Adriana Basile, ch'era anche valente sonatrice d' arpa.

Antes que las azucenas
Y rosas de tus mejillas
Buelva en color amarillas
De gracias y beldad agena,
Los bellos ojos que a pena
Dexan mirar su luz pura
Y en vez de tanta ermosura
En yelo trueque su llama,
Goza etc.

2.

No Partenope Sirena,
Sino Polidora es ya 1)
Destas playas el peligro,
Destos campos la Deydad.

Su celestial hermosura,
Y su canto celestial,
No encanta, mas glorifica,
Qu'es facil gozo encantar.

Pescadores y pastores,
Ganado y redes dejad:
Ydolatrareys conmigo,
Si es amar ydolatrar.

Venid y vereys suspensos
En su divina veldad
Al mar, porque turba menos,
Y al sol, porque alumbra mas.

No tendré celos de veros
Padecer sin desear,
Porque no ay mas esperanzas
En quien mas posesion hay.

Gozoso besa el Sebeto
Sus plantas con su christal,
Reflesion de rayos fuego,
Victima de amor, altar.

Siendo su estrado un escollo,
Vella corona del mar,
No sirena Polidora,
Mas Diosa cantando està:

Barias vienen las olas, barias se ban,
Porque solo en mis gustos no ay bariedad:
Ay ay.
Que perdio mi sobervia su libertad:
Felice la hermosura,
Que no teniendo Amor, de Amores gusta:
O Ninfas destas playas:
Un estremo de gracias, fué desgracia;
Nunca vieran mis ojos, ojos tan vellos;
No digeran que vivo, por lo que muero.

Quietud vieron las aguas
Y suspension los vientos,
Deleytacion la tierra,
Y admiracion el cielo.

Y luego Polidora,
Triunfando y ofendiendo,
Aqui dejó cuidados,
Y alli llebó deseos.

En Morgollino y Chaya
Su parayso mesmo,
Sino lloró cantando,
Enamoró diciendo:
Nunca, etc.

1) Potrebbe con questo nome alludersi all' Adriana Basile: cfr. « y su canto celestial ».

3.

En Pusilico el Thirreno
Corales enlaza en obas,
Zafiros en penas peyna,
Y perlas esparce en conchas.

Aduladoras compiten
Las margenes con las ondas,
Bertiendo plata despumas
Sobre purpura de rosas.

Admirablemente ofrecen
Con sobervia y por lisonja
La tierra frutos opimos,
Y el agua, preciosas joyas.

Crespas juegan, barias brillan
En los escollos de aljofar
Olas que cielos retratan,
Y cielos que olas coronan.

Fugitibas por los valles
Sierpes de christales bordan,
Verdes campos que las flores
Siempre esmaltan con sus ojas.

Eran pompa de la tierra
Mar y campo, luz y sombra,
Alba el tramontar del dia,
Y todo su estremo gloria.

Enamorando y rindiendo
Pisan flores, aguas cortan,
En tronos de ruedas Ninfas,
En theatros de remos Diosas 1),

Quando arobó los sentidos
Voz que a zitara sonora
Concordaron dulcemente
Pescadoras y pastoras:

—Ya no matan, matadoras,
Ya no mata
Amarilis aleve, Filis ingrata;
Solo mata y enamora
El desprecio precioso de Polidora.

(1) Anche questa e la seguente poesia alludono alle signore napoletane che passeggiavano per Posilipo in carrozza, « en tronos de ruedas », o andavan per mare in feluca, « en theatros de remos ». In quanto al nome di *matadoras,* esso viene illustrato da ciò che racconta Giovan Vincenzo Imperiale, descrivendo il suo soggiorno a Napoli nel 1632-3. Egli ci parla di sei dame, D. Tolla di Gennaro duchessa di Cantalupo, la Principessa di Satriano, la Duchessa di S. Elia, la Principessa di Belmonte, la Duchessa di Campochiaro e la Contessa di Chiaromonte, che brillavano tra le altre per bellezza e per lusso sfoggiato: « onde si hanno dal comune applauso meritato titolo de *Las Matadoras* ». Vedi i suoi *Viaggi* pubbl. dal Barrili in *Atti della Soc. ligure di Storia patria*, XXIX, p. 572 sgg. L'Imperiale fece visita anche, il 24 giugno 1632, ad Adriana e Leonora: cfr. p. 348. Di Tolla od Antonia di Gennaro, che fu amante del Duca di Ossuna, e moglie del Reggente Andrea di Gennaro duca di Cantalupo, dice il BUCCA (sotto il giugno 1630): « in questo tempo è una delle più *bizzarre* dame che corra ».

4.

A Pusilipo por Chaya,
Con pomposa obstinacion,
A matar de amores lleba
Las matadoras Amor.

Por triunfo de su hermosura
El arco y flechas dejó,
Qu' en rayos de tales ojos
Ay inclemencia mayor.

Congregacion de velleza
Conduce trono veloz,
Zentro de gustos dilata
Escarmiento y suspension.

Presuncion calificada,
No es sobervia presuncion,
Voz qu'el mundo aclanta (*sic*) tiene
La estimacion en la boz.

Quanto injurian enamoran
(Esencion de su balor),
Rigores causan deseos,
Crueldad produce afficion.

De tanta veldad la fama
Misteriosamente vió
Atropellada la ynbidia,
Ociosa la oposicion.

Despreciando conpetencias,
Con agrado superior
Miraron en quanto mira
Extasis de admiracion.

El Alba furriel del dia
Con nuebo esplendor salió,
Pisando rosadas niebes,
Zelages de su splendor.

En cielos y ondas al mundo
Nunzia de luz anunció
Que a ydolatrar estos soles
Sale tan hermoso el sol.

La Sirena qu'el Thirreno
Para vibir sepultó,
Al son de sus olas canta,
Qne aunqne ronco es dulce son:

Solo matadoras son
Las que Amor mata de amor;
Pero ya las matadoras
No matan, porque enamoran.

Mas es de considerar
Que es peor qu'el morir, amar.

III.

POESIE DIRETTE AD ADRIANA BASILE 1)

1.

Triste partes del puerto, bella Diana,
Si es piedad que tienes, dolor que matas 2).
Ayer tu divina luz
Prestó canbiantes al Alba,
Causó resplandor al dia,
Adornó de luz las almas;
Oy a templar tanto fuego,
O dulce Syrena, te enbarcas,
Y a pronosticar incendios
A la region mas salada
Triste, etc.

Con claros nortes navegas,
Ya te saludan las sacras
Estrellas, que dan al Cielo
Hermosura, y a ti parias;
Melancólicos los montes
Los arboles y las plantas,
Los brutos irracionales
Llóran de su mal la causa.
Triste, etc.

1) Mi pare che sotto i nomi di *Diana* e di *Anarda* (comunissimo questo, per altro, nella poesia erotica spagnuola di quel tempo), si alluda all'Adriana, come conferma il sonetto indicato nella Tav. II, n. 48. — L'Adriana è lodata in versi spagnuoli nel *Teatro delle glorie* dai seguenti: p. 197, Juan de Avila, sonetto: *Canta con dulce y agradable acento*; p. 198-9, Conde del Vasto, canzone: *Dos Canoras Avecillas Ventajas del Ruisenor;* p. 199, D. Alvaro Fernandez Ramirez canonico di Palencia, Madrigale: *Determinó el Dios Apolo*; p. 200, D. Inigo de Mendoza, sonetto: *Adriana Orfeo con su dulce canto;* p. 201, Gregorio Angulo, sonetto: *Armonica beldad, bella Armonia;* p. 202, Juan Angulo, sonetto: *Quien tu voz o e y tu velleza mira;* p. 203, il Contador D. Pedro de Venavente, sonetto: *Divina voz, destreça mas que humana;* pp. 204-5, D. Francesco Villamayor y Çajas, *Canta, Syrena dulce, que al oydo*; p. 206-7, Tomas de Rebolledo razionale della Sommaria, « A las selvas de Partenope »: *Selvas pues que enamoradas;* p. 208, Antonio Mexia; p. 209, Pedro Rodriguez de Leon; pp. 210-1, il Capitano Alfonso de Ortigosa (vedi Tav. I, n. 20). Alcuni altri, spagnuoli, scrivevano per lei in italiano, come D. Diego de Mendoza che ha un sonetto (p. 78), e Gregorio Angulo, che, non contento dal sonetto spagnuolo, le dedica un madrigale italiano (p. 27). Del Mendoza ho dato notizie altrove (*Due illustrazioni* etc., p. 10): su lui e sull'Angulo, cfr. i *Giornali* del BUCCA.

Un sonetto italiano (p. 116) le dirige anche D. Francesco Lanario duca di Carpignano, ch'è autore di un' opera spagnuola: *Exemplar de la constante paciencia christiana y politica* (Napoles, Scorigio, 1630), ed *Espejo del Duque de Alcalà con el exemplar de la constante paciencia*, etc.

Anche negli *Applausi* per la Leonora vi sono composizioni spagnuole di Luigi de Moncada e Aragona, principe e duca di Montalto; di Monsig. Francesco Royas; e di Alfonso Salazar (cfr. pp. 17, 152-4, 202-4).

Teman incendio mayor
Ya los montes de Trinacria,
Y las ninfas mas sobervias
Vengan a besar tus plantas.
Que fiero Jupiter pudo,
Vivo vaxel de las aguas,
Hazer morir por Europa
Partenopes despeñadas.
Triste, etc.

Sienta mi amor con estremos
Que manifiesten sus ansias
El dolor que le atormenta
En ausencia tan amarga;
Y tu, fugitiba Daphne,
Aunque te muestres tirana,
A puerto seguro llegues,
A pesar de mi desgracia.
Triste, etc.

2.

Quien vió mas dichoso amante que yo
Un dia que a mi bella Anarda encontré;
Me mira a medio ojo y me dize: *ze ze*,
Yo con mil ansias le digo: *hu hu;*
Y Amor que lo entiende nos dixo: *ha ha*,
« Prisiones haré, que mios soys ya ».

O amada cadena que el alma ligó,
O boca suave en quien tal escuché,
O deseado y dulce *ze ze*,
O media palabra que gusto me dà;
Amor que lo entiende nos dize: *ho ho*,
« Siempre fui ciego, mas sordo esso no ».

Entonces le dixe: « mi bien, me amas tu? »
« Que espere otro amante — me respondió —
Gozar de mi amor, no lo creas, no, no. »
Yo dixe tambien: « soy tuyo, si, si ».
Y amor que lo entiende me dixo: *ve ve*,
« Que tanta hermosura se deve a tu fe ».

A proposito degli Spagnuoli scriventi in italiano mette conto di notare che si hanno poesie italiane del Quevedo: cfr. Mérimée, *Essai sur Quevedo*, p. 344.

Poesie spagnuole si trovano frequenti nei libri italiani del tempo. Nelle *Rime* del Maia Materdona (Napoli, 1632) se ne leggono molte dirette all'autore. Otto sonetti di autori spagnuoli sono uniti alla raccolta di sonetti di autori diversi italiani fatta da Giacomo Guaccimanni, e pubblicata a Ravenna il 1623.

2) Sembra composta nell'occasione di un'andata in Sicilia dell'Adriana.

3.

Por divertir sus memorias
  Salió Anarda a ver el mar,
  Y a offrecirle en sus mejillas
  Copias de espuma y coral.
Cansada de muchos necios
  Que a ver las zagalas van,
  Sin riesgos de enamorarse
  Con brios de enamorar.
Despertando antiguas penas
  (Pensiones de su beldad),
  Publica contra los hombres
  Guerra su cara de paz.
A Laura 1) llebó con sigo,
  Tan hija de su amistad,
  Que si ella es un limpio nacar,
  Laura es su perla oriental.
Tan graciosa qu'el mar mismo
  Los pies le salió a besar,
  Como a Venus de su espuma,
  Quinta essencia de su sal.
Y escarmentada o discreta,
  Que en ambas cosas quiza
  Fundava algun desengaño
  Dixo vertiendo crystal:

—Huye, Laura, d' estas fieras
  De apariencia racional,
  En quien el discurso sirbe
  De hazer maior la crueldad.
Presumidos de ser hombres,
  No saben considerar
  Que hay zagalas tan divinas,
  Que exceden su humanidad.
En logrando sus deseos
  Muerte infame al Amor dan,
  Quando esto mismo en nosotras
  Da vida á la voluntad.
Su querer es el quererse,
  Pues yo se bien, por mi mal,
  Que es lo que amor en nosotras,
  En hombres commodidad.
Sin recato las acciones,
  Sin miedo la libertad,
  Y sin rienda el apetito,
  Solo en ellos se hallaran.
Ya te ha dicho, Laura mia,
  Mi experiencia esta verdad;
  Vivan siempre tus rigores,
  Y muere todo zagal.—

1) Con *Laura* par che s' intenda la Leonora.